

Displasia . Movimento di coda in ferma - Addestramento collettivo - Documentari cinofili - Iniziare un braccio adulto

Displasia

Mi hanno regalato una cucciola di Pastore tedesco proveniente da un noto allevamento. All'età di quattro mesi ha incominciato a zoppicare e il veterinario aveva inizialmente detto che si trattava di una storta passeggera. Però il perdurare della zoppia mi ha convinto a farla vedere da un altro veterinario che ha diagnosticato la displasia del gomito, diagnosi condivisa da un altro veterinario a cui l'ho fatta vedere. E oltre al costo della visita, ho dovuto pagare anche le varie radiografie. Alla fine mi hanno detto che l'unica soluzione era di farla operare. E l'intervento mi è costato 1.000 Euro; oltre a ciò c'è il disagio di tenere la cucciola in un recinto molto ristretto per impedirle di correre e di sforzarsi. Quindi un sacco di soldi e di problemi.

A questo riguardo mi chiedo se vi è una responsabilità dell'allevatore e cosa si dovrebbe fare per evitare di mettere in giro cani che creano simili gravissimi problemi. Non esistono in proposito regole imposte dall'ENCI che mettano al riparo da questi disagi chi acquista un cucciolo? Chi se non l'ENCI dovrebbe codificare i comportamenti degli allevatori.

Quali sono le razze mag-

giormente affette da questi problemi?

Mi piacerebbe conoscere il suo pensiero in proposito anche se si tratta di un Pastore tedesco e lei si occupa di cani da caccia.

Le displasie dell'anca e del gomito sono una piaga della moderna cinofilia, che interessa soprattutto le razze non sottoposte a "lavoro". Non sono in grado di fornire un'indicazione sulle razze maggiormente colpite da queste tare ereditarie, soprattutto per l'inadeguatezza delle statistiche esistenti in proposito, che ci dicono la percentuale dei displasici di ciascuna razza rispetto all'universo dei cani affetti da questa malformazione. Ed è un dato senza significato perché bisognerebbe invece conoscere l'incidenza di queste tare su 100 cani di ciascuna razza.

Le displasie sono certamente trasmesse geneticamente, ma non è chiaro se siano dovute ad uno o più geni, e se siano dominanti o recessivi o senza dominanza. (La tesi più largamente accettata è che siano dovute ad fattori poligenici senza dominanza). Sta di fatto che i cani affetti da simili tare do-

vrebbero essere esclusi dalla riproduzione. Uso il condizionale perché nei Paesi in cui l'interdizione è stata imposta dall'ente cinofilo nazionale, le displasie non sono comunque scomparse.

Cosa si dovrebbe fare in proposito?

Direi che dovrebbe essere obbligatorio al momento della cessione dei cuccioli dichiarare ufficialmente se i genitori sono affetti da displasia e di quale grado; oltre a ciò per le razze maggiormente colpite da queste tare deve (ed uso l'imperativo categorico) essere obbligatoria una polizza di assicurazione stipulata dall'allevatore a copertura dei costi di eventuali interventi chirurgici, la cui entità deve essere stabilita (e resa pubblicamente nota) da una convenzione fra l'ente cinofilo e l'ordine dei veterinari.

Movimento di coda in ferma

Le scrivo questa mia per conoscere il suo parere su due questioni, la prima da lei sviscerata e la seconda riguardo il vecchio Standard dello Spinone.

Or dunque veniamo alla prima: il movimento della coda

in ferma.

Ma prima una premessa: il mio Spinone, Ubaldo del Pratomagno, sin da cucciolo (4 mesi) si è fatto le ossa solo su selvaggina naturale, dapprima quaglie stanziali e poi pernici, beccacce, lepri (alle quali non sparo) e acquatici. Da cucciolo ha sempre fermato con la coda rigida, ma con l'adnare degli anni e dell'esperienza ha cominciato a muovere la coda. Ho riflettuto a lungo su questo comportamento (che aveva anche la mamma) e sono arrivato alla conclusione che il suo muovere la coda sia dovuto all'eccitazione che in lui provoca l'animale che si sottrae di pedina nello sporco. Infatti il cane non forza e non carica; semmai, con l'esperienza, ha imparato ad accerchiare l'emanazione del selvatico che si allontana e, frapponendosi tra lei ed il cacciatore, mi consente di sparare a distanze molto ridotte l'animale che infine si invola. Qualche volta ho l'impressione che abbia raggiunto una tale confidenza con i selvatici (specie la pernice ma anche con la beccaccia) che pare si diverta a giocare al gatto con il topo.

In conclusione aggiungerei alle sue considerazioni sul movimento della coda, an-

che l'eccitazione e la eccessiva confidenza col selvatico.

Ed eccomi alla seconda questione: l'accerchiamento della emanazione. Il vecchio standard dello Spinone alla voce guidata recitava: "dimostrerà intelligenza e conoscenza del mestiere se, tardando a levarsi esso girerà la selvaggina che tenta di allontanarsi di piede, portandosi avanti alla stessa fermandola e di nuovo incalzandola velocemente". Non capisco perché pregi come l'intelligenza e il raziocinio siano stati eliminati dalla selezione; sarò capzioso ma intuisco che nella modifica dello standard si sia messa in secondo ordine la caccia a discapito della spettacolarità nelle prove. Io da cacciatore e da spinonista convinto continuerò a preferire lo Spinone intelligente e ragionatore che "lavori all'antica" piuttosto che un moderno che sarà forse più elegante e nevrile ma si avvicina sempre più (anche nel soma) ad uno dei tanti Continentali esteri.

Giuseppe Sanna

P.S. Le allego dei video del mio Ubaldo (da cucciolo ad oggi) che spero voglia analizzare con l'occhio benevolo del cacciatore, specie riguardo la "scorrettezza" al frullo.

Escludo che il movimento di coda in ferma sia ascrivibile all'eccitazione; non a caso il cane del lettore quando era cucciolo (ovvero quando doveva essere più soggetto al-

l'emozione) fermava invece con coda rigida. Né credo che la cosa sia ascrivibile all'eccessiva confidenza; insisto invece nel dire che la coda in movimento è causata da carenza di naso e/o scarsa selettività olfattiva che non consente al cane di distinguere l'emanazione diretta da quella lasciata dal selvatico che si è allontanato. Il video che mi è stato sottoposto conferma appieno la mia convinzione. Confermo inoltre che si tratta di una tara genetica – ed infatti il Sig. Sanna dice che la madre del suo Spinone aveva lo stesso comportamento.

Anche l'aggiramento della selvaggina non è una dimostrazione di "intelligenza" come affermato nel vecchio standard di lavoro comune al Bracco italiano e allo Spinone – da me personalmente modificato, bensì il risultato dell'incapacità di mantenere il contatto diretto con la selvaggina che si allontana a piedi – ed è sempre da mettere in relazione con la scarsa selettività olfattiva. Il cane che non sa distinguere l'emanazione diretta da quella lasciata nella zona in cui essa è transitata, nel timore di forzarla si sposta lateralmente, indicando sempre l'area di provenienza del fatto la fonte dell'emanazione. Se invece il cane ha la chiara percezione dell'ubicazione della fonte di

odore che gli perviene, allora ferma perentoriamente (con coda perfettamente rigida) e non si muove finché la selvaggina si invola... o si allontana a piedi. In quest'ultimo caso, la guidata avviene sempre a coda rigida a dimostrazione che il naso del cane è direttamente collegato alla fonte dell'emanazione che si sta allontanando. Questo è l'irrinunciabile comportamento in caccia e nelle prove del cane giustamente dotato olfattivamente.

Addestramento collettivo

Mi rivolgo a lei come unico interlocutore per i problemi dell'addestramento del cane da ferma di cui noi cinofili disponiamo e la ringrazio anticipatamente per l'assistenza che ci dà.

È noto che per gli altri tipi di addestramento esistono dei corsi in cui un istruttore insegna ad un gruppo di proprietari affiancati dal loro cane. Questo invece non esiste per i cani da caccia in cui l'unica soluzione consiste nell'affidare il proprio cane ad un addestratore professionista che provvede al bisogno, con dei costi che però oggi ben pochi possono sopportare. Oltre a ciò il mancato addestramento del padrone può creare gravi problemi di incapacità nel condurre il cane preparato dal professionista. Non capisco perché non è possibile fare come per l'obedience riunendo in un quagliodromo

cinque o sei padroni col relativo cane addestrandoli entrambi in sedute collettive. Non sarebbe una buona idea? A chi si dovrebbe inoltrare una richiesta del genere?

Alfonso Scotti

Il problema è meno scontato di quanto può apparire a prima vista perché il cane da ferma non necessita semplicemente di imparare la correttezza, ma di plasmare i comportamenti trasmessi geneticamente senza creare conflitti con l'addestramento.

Ciò significa che bisogna capire a fondo il carattere del cane (cioè l'equilibrio fra facilità di apprendimento e tempra) che varia da soggetto a soggetto e da razza a razza. Ciò ovviamente vale per qualsiasi tipo di addestramento, ma per il cane da ferma è ancor più vero.

Con ciò però non escludo che, con le dovute cautele, sedute di addestramento collettive potrebbero essere organizzate in un quagliodromo.

Non saprei rispondere alla domanda circa l'ente che potrebbe accogliere una richiesta del genere. Esiste l'APACI (che è l'Associazione degli addestratori professionisti cinofili), con la quale però ho perso da anni i contatti; dubito però che sarebbe disponibile ad accogliere una simile richiesta.

Documentari cinofili

Leggo con molto interesse questo giornale di cinofilia e soprattutto gli articoli tecnici che considero molto istruttivi.

Vorrei fare una considerazione: se invece di utilizzare un giornale statico, gli articoli tecnici fossero messi su You Tube o su Face Book sarebbe possibile corredarli di filmati che completerebbero più esaurientemente l'educazione tecnica.

Se ritiene che sia un interessante suggerimento, forse potremmo sperare in una futura evoluzione in tal senso di questo piacevolissimo giornale?

Giovanna Fischetti

Il suggerimento è astrattamente interessante, ma comporterebbe un impegno e costi insopportabili per una pubblicazione totalmente gratuita come Continentali da Ferma.

Mi è già estremamente difficile ottenere la collaborazione di chi scrive articoli; quindi ottenere che vengano messi a disposizione dei filmati è pura

utopia. Dovrei fare tutto personalmente, cosa che sarebbe troppo gravosa, soprattutto per una persona della mia età. Quindi passo la mano e dirotto l'invito della gentile lettrice a baldi e giovani cinofili.

Iniziare un bracco adulto

Mi è stato regalato un bel Bracco italiano di 5 anni che non è mai andato a caccia perché il suo padrone ha dovuto trasferirsi. Io vorrei utilizzarlo a caccia in sostituzione del vecchio Setter che mi è morto pochi mesi fa. Però non so come devo regolarli per addestrare alla caccia un cane di età matura che non è mai stato avviato all'esercizio venatorio. Ovviamente non è mai stato verificato se ferma o no. So solo che se gli butto la palla me la riporta. Immagino che lei potrebbe darmi dei validi consigli per tentare di recuperare questo bel Bracco.

Andrea Bonsignori

Il fatto che riporti la pal-

la è già incoraggiante e fa ben sperare che faccia altrettanto con la selvaggina.

Innanzitutto bisogna condizionare il cane allo sparo. Per far ciò, allorché il cane è in campagna ad almeno una trentina di metri e più, bisogna sparare con una pistola a salve e verificare se ciò determina reazioni negative. Subito dopo lo sparo, chiamare il cane e dargli un premio. Ripetere da distanza più ravvicinata e premiare, finché il cane associa il colpo come l'origine del premio. Se il cane dovesse dimostrare paura dello sparo, bisogna attuare una pratica di desensibilizzazione che è troppo lunga spiegare in questa sede.

Per verificare (e stimolare) la ferma, legare il cane con una lunga corda, e condurlo a buon vento verso il luogo ove è stato posato (celato nella vegetazione) un fagiano, intontito affinché non scappi di pedina. Controllare il cane con la corda, even-

tualmente trattenendolo dall'investire il fagiano sino a qualche metro di distanza e controllare se lo ferma. Chiedere quindi ad un assistente di farlo alzare in volo e di abatterlo con una fucilata – e ciò anche se il cane non ferma. Condurre il cane là dove il fagiano è caduto e farglielo abboccare. Ripetere l'esercizio due o tre volte per qualche giorno, cosa che prima o poi probabilmente indurrà il bracco a fermare il fagiano. A quel punto ricominciare da capo, ma con una quaglia. Solo dopo che il cane ha dimostrato di fermare prontamente il capo di selvaggina collocato davanti a lui si potrà togliergli la corda di ritegno. È importante abbattere sempre la selvaggina come premio per averla fermata.

Con ciò c'è da sperare che il bracco acquisti passioni che lo induca ad impegnarsi nella cerca.

Buona fortuna!.